

agli stessi mesi del 2008. Segnaliamo che l'intero 2008 ha incassato una leggera ripresa delle nascite, dovuta anche al sostanzioso apporto della popolazione immigrata. Le cifre di gennaio e febbraio del 2009 hanno comunque innescato i primi commenti giustamente preoccupati che hanno fatto gridare "all'inverno demografico".

Ma proviamo a motivare il nostro ottimismo, pronti, ripetiamo, a essere smentiti dalle cifre. Intanto è evidente che l'effetto della crisi economica non può non avere, all'inizio, un effetto deprimente sulle nascite.

L'effetto combinato della disoccupazione con le aspettative negative dovute al crollo dei mercati e della liquidità, ha inevitabilmente inciso. Ma è anche vero, e le sequenze demografiche stanno lì a dimostrarlo, che ogni grande crisi porta con sé, come un degli effetti collaterali, una ripresa delle nascite.

Certo, in una lunga stagione di bassa natalità com'è quella che l'Italia ha vissuto negli ultimi decenni del secolo scorso (sino a posizionare il tasso di natalità ad un misero 1,3 per donna feconda, quando il tasso di sostituzione della popolazione è di 2,07), questa crisi economica prolungata può avere effetti davvero pesanti.

Eppure, bisogna coltivare la speranza che accada anche da noi quello che si è verificato in Islanda. Giunta alla soglia del default, con le tre banche principali insolventi e con la banca centrale che ha rinunciato all'ancoraggio della sua moneta all'euro,

l'Islanda ha reagito. Ebbene, quel Paese sta vivendo un autentico baby boom, come non si registrava dai lontani anni Cinquanta del secolo scorso. La notizia l'ha data, con enfasi, il Financial Times: il tasso di natalità è salito dall'1,3% al 3,5%. E oggi lì si parla di "Kreppa babies", figli della crisi, in islandese.

Inoltre le statistiche europee evidenziano già un baby boom in Francia e Gran Bretagna, per l'intero 2008. Matti pure loro come gli islandesi? Certamente no. Forse, hanno visto in faccia il baratro e hanno reagito nel modo più semplice. Hanno risposto alla sfida della vita con la vita. Lo faremo anche noi italiani? Con l'ottimismo della volontà noi lo speriamo. E ad ogni pancione che incrociamo, riserviamo un sorriso. Guai a commiserare quelle mamme e quei papà. Vedrete che ce la faranno.

Con quel bambino avranno prodotto consumi e investimenti. Magari anche risparmi, perché è la famiglia, che più di ogni altra istituzione sa guardare a lungo termine. Così la crisi sarà superata anche grazie a loro. A quelli, cioè, che non si lasciano terrorizzare dai venti di crisi e sanno vedere nella vita nascente il più grande motore di un popolo.

A questo riguardo, forse vale la pena ricordare cosa ha affermato solo pochi giorni fa il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: "Il valore della vita è il presupposto necessario del vitalismo economico e sociale".

Un buon motivo, se non bastassero tutti gli altri, per allegrarsi per ogni pancione in più.

DOMENICO DELLE FOGLIE



...e invece si scopre sempre più vecchio

Che la popolazione mondiale stia invecchiando è cosa nota e se veramente non tornerà specie nei Paesi ricchi la voglia di pancione avremo presto una popolazione mondiale ben più vecchia di quella che abbiamo trovato alla nostra nascita. Già perché sarebbe in corso un'accelerazione del fenomeno che non ha precedenti nella storia dell'umanità.

Ad affermarlo è il rapporto An

43

si=||=
Vita

settembre 09



Aging World: 2008, condotto da Kevin Kinsella e Wan He, ricercatori dell'U.S. Census Bureau, e commissionato dal National Institute on Aging (Nia). Si tratta di un'analisi del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione globale, da cui emerge un dato che non ha precedenti nella storia: in meno di dieci anni, per la prima volta, il numero di persone con un'età uguale o superiore ai 65 anni supererà quello dei bambini sotto i cinque anni.

Se l'invecchiamento della popolazione rappresenta un successo in termini di incremento della longevità, il crescente squilibrio tra lavoratori e pensionati ha forti implicazioni a livello economico. «L'invecchiamento della popolazione interessa qualunque Paese in qualunque parte del mondo», ha detto Richard Suzman del Nia, «Mentre ci sono importanti differenze tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo, l'invecchiamento sta cambiando la natura socio-economica del pianeta e pone sfide difficili».

A metà 2008, a livello globale, le persone di età uguale o superiore ai 65 anni erano, secondo le stime, 506 milioni, circa il 7% del totale (con un aumento di 10,4 milioni tra luglio 2007 e luglio 2008).



Dal 2007 al 2008 la popolazione anziana è cresciuta, in media, nel mondo, di 870mila persone ogni mese. Nel 1990, 26 Paesi avevano una popolazione anziana di almeno due milioni di persone, nel 2008 38 Paesi hanno raggiunto quella soglia e nel 2040 potrebbero essere 72.

La ricerca sottolinea anche come siano proprio le persone di 80 anni o più a rappresentare la porzione di popolazione che sta crescendo più rapidamente in molti Paesi. A livello globale questa fascia dovrebbe aumentare del 233% tra il 2008 e il 2040 (la percentuale è del 160% per la popolazione di età uguale o superiore ai 65 anni).

E non sono solo i Paesi più svi-

luppato a invecchiare. Secondo i ricercatori americani, il fenomeno nei Paesi meno sviluppati sta crescendo a tassi significativi. Nel 2008 il 62% della popolazione mondiale di età uguale o superiore ai 65 anni viveva in questi paesi. Entro il 2040 in quelli che oggi vengono definiti paesi in via di sviluppo potrebbe vivere più di un miliardo di persone anziane (di 65 o più anni), il 76% del totale.

Analizzando questi dati bisogna però tenere conto del fatto che Paesi molto vicini geograficamente possono presentare grandi differenze dal punto di vista demografico: molti Paesi dei Caraibi hanno una percentuale di popolazione anziana molto alta (la più alta se si considerano solo i Paesi meno sviluppati) rispetto ad altri vicini Paesi dell'America Centrale.

Nel 2008 la percentuale degli over 65 ha oscillato tra il 13 e il 21% nella maggior parte dei Paesi sviluppati. Per molti anni, l'Italia, insieme alla Svezia, è stato il Paese con la più alta porzione di anziani. Nel 2008 il Giappone è diventato il Paese "più vecchio": oltre il 21% di tutti i giapponesi ha un'età superiore ai 65 anni. Eccezion fatta per la Georgia e il Giappone, i 25 Paesi più vecchi al mondo sono tutti in Europa.